

FAMIGLIA CRISTIANA

DE GASPERI
QUALCUNO GIÀ LO PREGA

Anno IX - Sett. - Sped. abb. post. 91/1970



ROMANIA

dai nostri inviati

IL DIARIO DELLA RIVOLTA

151/90

Nel luglio del 1988 il Parlamento approvò (anche perché costretto dal voto di fiducia) una legge che conteneva, fra gli altri argomenti, la disposizione di trasferire dalle Commissioni sanitarie delle Unità sanitarie locali alle Commissioni militari gli accertamenti per il riconoscimento dell'invalidità civile. Tuttavia le nuove norme erano rimaste sospese in attesa di un decreto del Ministero del Tesoro che avrebbe dovuto istituire le nuove commissioni e che molti speravano non sarebbe stato fatto. Invece il ministro Amato, autore e fautore dell'iniziativa, poco prima di dimettersi ha provveduto con il decreto 20 luglio 1989 n. 292, e il "regime militare" per gli invalidi civili è diventato esecutivo. Cosa succederà adesso?

– Le domande di visita giacenti presso le 700 Usl debbono essere trasmesse alle Commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile.

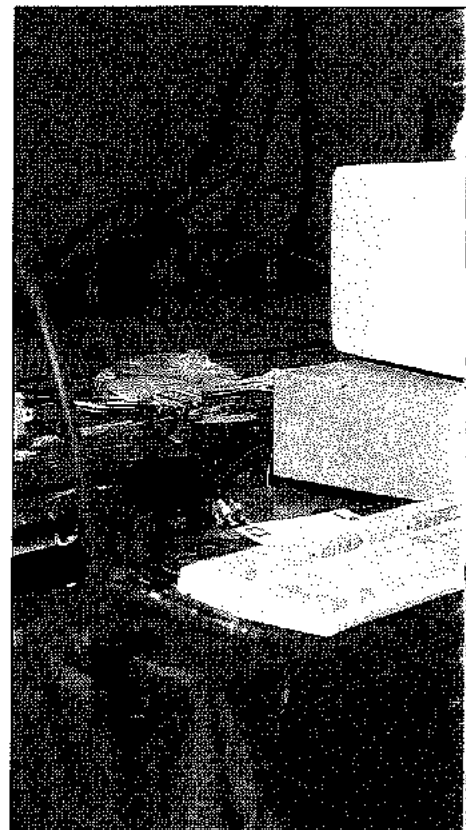
– Le istanze pendenti presso le Commissioni sanitarie delle Usl al 31 dicembre 1988 erano 1.958.664 (è probabile che nel frattempo se ne siano aggiunte altre 100-200 mila).

– Le Commissioni sanitarie precedenti erano circa 1.200, quelle attuali sono «una per ogni capoluogo di provincia».

– Anche le Commissioni sanitarie regionali, che erano circa 100, sono state abolite e sui ricorsi dovrà pronunciarsi la Commissione medica superiore per le pensioni di guerra e per l'invalidità civile, che è unica e che ha sede a Roma.

– Tutte le pratiche giacenti presso le Prefetture, che sono successive all'accertamento sanitario, e che riguardano gli atti amministrativi (verifica dei limiti di reddito e istruttorie varie) devono essere trasmesse alle Commissioni mediche periferiche (per una nuova visita?).

– Le nuove Commissioni hanno competenza non solo per l'assistenza economica, ma anche ai fini del collocamento al lavoro e «ad ogni altro effetto derivante dal riconoscimento dell'invalidità civile».



GLI INVALIDI SONO SCOMPARSI. PER LEGGE

Da 1.200 gli uffici cui rivolgersi si sono ridotti a 94. Due milioni di domande sono destinate a restare inevase almeno fino al 1994, penalizzando chi ha davvero bisogno e diritto a un aiuto.

di **GIANNI SELLERI**

Da queste brevi annotazioni è facile capire che si produrrà prima un blocco totale delle visite (per tutto il tempo necessario al trasferimento delle pratiche e all'inizio di funzionamento delle Commissioni), poi una "strozzatura" permanente del flusso degli accertamenti: infatti 94 Commissioni dovranno svolgere il lavoro di oltre 1.000.

Ma il decreto Amato del 20 luglio 1989 prevede anche una serie di adempimenti burocratici per la presentazione delle domande, per verifiche preliminari e successive alla visita, che ritarderanno ulte-

riormente la concessione delle pensioni, delle indennità, degli assegni di assistenza, del diritto al lavoro e alle protesi. La conclusione, dura e umiliante, è che lo Stato ha fatto sparire dall'Italia gli invalidi almeno fino al 1994!

È difficile proporre valutazioni pacate e distaccate su questa gravissima negazione dei diritti degli handicappati. Il discorso cominciò, in toni scandalistici, quando si accertò che il numero degli invalidi civili era passato da 400 mila unità nel 1980 a circa 800 mila nel 1987; in particolare le indennità di accompa-



gnamento avevano raggiunto dall'80 all'87 il numero di 470 mila. La spesa complessiva era aumentata, dall'80 all'88, da 600 miliardi a 7 mila miliardi. Si instaurò la psicosi dei "falsi invalidi" e una sorta di crociata moralistica contro il permissivismo e la permeabilità clientelare delle Commissioni sanitarie. Ci voleva più rigore, quindi, e secondo una cultura arcaica si ritenne che affidare ai medici militari le visite avrebbe offerto maggiori garanzie di serietà. In realtà queste argomentazioni sono in gran parte false e mistificatorie: a) il numero

Un aiuto solo dalla tecnologia

Qui sopra: Gianni Selleri, autore dell'articolo, anch'egli invalido. In alto, a destra: Giovanni Pellis, ricercatore, con la sua creazione "Apriti Sesamo", complesso di congegni comandati a voce attraverso un computer e capaci di manovrare porte, interruttori e telefoni; a sinistra: l'accompagnamento di un disabile, problema spinoso per i legislatori.

degli invalidi civili non è cresciuto perché erano "falsi", ma perché a partire dall'80 sono state approvate alcune leggi che hanno stabilito nuovi diritti e individuato nuovi soggetti;

b) l'aumento più rilevante riguarda i beneficiari dell'indennità di accompagnamento (persone totalmente inabili e bisognose di assistenza continua), che sono complessivamente 467.237, tuttavia occorre rilevare che 280 mila sono costituiti da ultrasessantacinquenni, quindi soggetti invalidi per cause biologiche;

c) bisogna sottolineare che i 280 mila ultrasessantacinquenni percepiscono l'indennità solo se non sono ricoverati a spese dello Stato o di altre Amministrazioni pubbliche, quindi si tratta di una "partita di giro", nel senso che lo Stato anziché pagare le rette di ricovero concede l'indennità, che viene sospesa quando l'interessato non può più vivere in famiglia;

d) è evidente che la sopravvivenza di un ultrasessantacinquenne, non autosufficiente e bisognoso di assistenza continua, è molto limitata.

Un assurdo sbarramento

Chi ha già avuto il riconoscimento dell'invalidità continuerà a usufruire della pensione e degli altri diritti; tutti gli altri, bambini, giovani, adulti e anziani (che hanno bisogno e diritto all'aiuto economico, al lavoro, agli ausili), con gravi conseguenze per la loro riabilitazione e integrazione sociale, dovranno aspettare indefinitamente e sottoporsi ad un'assurda sequenza di selezione, di sbarramenti burocratici, di ostacoli giuridici e pratici che è opportuno elencare:

- riformulare le domande di visita (già trasmesse alle Commissioni militari) secondo uno schema prefissato;
- allegare alla domanda 5 certificati e una dichiarazione di responsabilità (certificato medico, di nascita, di residenza, di cittadinanza, di stato di famiglia e dichiarazione reddituale). Altri certificati sono richiesti per chi non può firmare, per i minori, per gli interdetti;

- sottoporsi quindi a ripetuti, faticosi o impossibili spostamenti nel caso che risiedano in provincia;

- nel caso risultino titolari di qualche diritto dopo la visita, dovranno presentare dichiarazione di responsabilità di non essere ricoverati, certificato di disoccupazione, fotocopia del modello 101, 740, 201 ed eventuali cedolini...;
- infine dovranno aspettare i tempi tecnici per l'emissione delle certificazioni, per le istruttorie, per elaborazioni elettroniche, ecc.

L'aumento della spesa per l'assistenza economica agli invalidi civili è dovuta agli effetti della legge che ha istituito l'indennità di accompagnamento (le altre provvidenze sono di entità molto più ridotta) e soprattutto al fatto di avere incluso nel medesimo bilancio oltre agli handicappati in senso proprio (cioè coloro che a seguito di eventi traumatici o patologici hanno subito menomazioni permanenti) anche gli anziani non autosufficienti che per i noti fenomeni demografici sono in forte crescita. Non si vuole sostenere che gli anziani non abbiano diritto al minimo vitale, ma semplicemente sottolineare una distorsione di carattere tecnico-amministrativo che ha coinvolto e danneggiato gli invalidi.

Per quanto riguarda questi ultimi, ammesso che siano troppi (ma gli indici statistici sono uguali a quelli degli altri Paesi europei), si sarebbe dovuto provvedere con la revisione dei criteri e delle tabelle di invalidità. La scelta è stata invece di una abrogazione di fatto dei diritti assistenziali. Partendo dal presupposto che gli handicappati sono una popolazione in eccesso, che non si possono tuttavia sopprimere fisicamente, con una operazione cinica e per diversi aspetti immorale sono stati approvati una serie di dispositivi giuridici e amministrativi che per diversi anni consentiranno allo Stato di non spendere una lira di più per l'assistenza agli handicappati (garantita dall'articolo 38 della Costituzione) o addirittura di risparmiare alcune centinaia di miliardi a seguito della morte di numerosi assistiti. ■